

Medicina & Scienza

A cura di
Claudio Venturini
Anna Della Morotta
 scienza@giornaledibrescia.it
 medicina@giornaledibrescia.it

APPARECCHI ACUSTICI Bricchetti
 Phonak Ambra
 Scegli il meglio per stupire il piacere di sentire
 BRESCIA - Via Corsica, 46 (fronte ASL) - Tel. 030 2429431
 SAREZZO - Via Antonini, 13 (croce via) - Tel. 030 8908110



MEDICINA

Influenza, che fare contro il virus

È iniziato il conto alla rovescia per almeno 3,5 milioni di italiani: tante sono, infatti, le persone che, secondo le stime del Ministero della salute, dovranno fare i conti con i sintomi influenzali e con l'influenza vera e propria. I migliori alleati per proteggerci contro il virus sono frutta, formaggio, latte, yogurt.

a pagina 24



NUCLEARE

L'Enea e le regole della sicurezza

L'Enea «detta» le parole chiave che stanno alla base delle regole della sicurezza nel caso l'Italia voglia effettivamente dare corso alla svolta nucleare. L'Enea prende atto delle professionalità che già esistono nel nostro Paese, ma si spinge oltre con un «decalogo» prezioso.

a pagina 25

Farmaci Finora la sperimentazione punta sui maschi

Questi protocolli finiscono per avere più effetti collaterali nelle femmine

Sei farmaci avessero un genere, sarebbe quello maschile perché le sperimentazioni cliniche sugli effetti sull'organismo vengono fatte soprattutto su uomini, meno sulle donne, con il risultato che per queste ultime c'è un numero più alto di eventi avversi e di maggiore gravità. L'allarme per una «discriminazione» di genere sui farmaci è stato lanciato durante un incontro promosso dalla Società Italiana di Farmacologia (Sif), all'Istituto Superiore di Sanità, dal quale è emerso che le imprese stanno sperimentando numerosi farmaci per le patologie femminili. Quanto alla formazione, secondo gli esperti, «non c'è sufficiente ricerca sulla medicina di genere che dovrebbe essere inserita tra gli insegnamenti universitari».

Farmaci a misura d'uomo: la «discriminazione» è rilevante nelle fasi di sperimentazione clinica I e II, dove si testa la sicurezza e si osserva come un farmaco viene assorbito e metabolizzato dall'organismo. Nella fase II se ne valuta l'efficacia. In questi stadi, «la quota di donne arruolate si ferma al 30%, mentre negli studi di fase III raggiunge il 50%», afferma Flavia Franconi, fondatrice del gruppo sulla farmacologia di genere della Sif e coordinatrice del primo dottorato di farmacologia di genere in Europa.

Prevenzione cardiovascolare primaria: in questo ambito ci sono differenze di genere a partire dai fattori di rischio. Per gli uomini, un fattore di rischio è il livello alto di colesterolo, per le donne quello dei trigliceridi. «Studi con-

fermano l'efficacia delle statine (farmaci per abbassare il colesterolo) negli uomini - prosegue Franconi - ma non sappiamo se sono efficaci sulle donne e poi mancano ricerche sui farmaci che abbassano i trigliceridi». Anche i betabloccanti vengono metabolizzati dall'organismo femminile in maniera diversa.

Malattie polmonari: secondo alcuni studi le donne avrebbero una maggiore suscettibilità alla BPCO (broncopneumopatia cronica ostruttiva). La malattia è collegata al tabagismo ed è noto che gli

estrogeni aumentano il metabolismo della nicotina e rallentano l'eliminazione delle sostanze tossiche del fumo.

Ricerca in moto: allo studio mille farmaci: l'industria farmaceutica è a lavoro: ci sono circa 1000 prodotti in sviluppo, tra farmaci e vaccini, che hanno al centro le patologie femminili. Di questi, 170 sono in fase III. Gli ambiti di applicazione sono cancro, diabete e artrite. Anche l'Agenzia italiana del Farmaco (Aifa) ha istituito un gruppo di lavoro su farmaci e genere, con il compito di approfondire le problematiche degli aspetti regolatori e farmacologici della medicina di genere.

«Le differenze biologiche legate al genere - afferma Giuda Rasi, direttore dell'Aifa - non sono state ancora indagate a fondo e troppo spesso sono scarsamente tenute in considerazione nei trattamenti sanitari in generale e in quelli farmacologici in particolare, pur essendo emerse differenze nell'epidemiologia e nei meccanismi di espressione delle principali patologie».

LA RICERCA
Nelle prime fasi in cui si testa la sicurezza delle molecole le donne arruolate sono solo il 30% del totale del campione



Esiste una «discriminazione» di genere sui farmaci in fase di sperimentazione

ABC DELLA MEDICINA

MINISTERO BOOM DI ALLERGIE: «COLPA» DELL'ARIA

L'aria che si respira a scuola apre la mente, ma chiude naso e bronchi. Uno studio europeo condotto anche in Italia ha rilevato infatti che dentro le pareti delle scuole le concentrazioni di PM10 e anidride carbonica sono più elevate che all'esterno. Con evidenti conseguenze sulla salute dei bambini e dei ragazzi, come il boom di casi di asma e allergie fra i bambini. Ecco perché il ministero della Salute ha pubblicato linee guida per la tutela e la promozione della salute degli ambienti chiusi. La popolazione che soffre di asma, riniti allergiche ed eczemi ammonta al 20% in Italia, ed è in continuo aumento, soprattutto nell'infanzia e adolescenza. Con pesanti effetti sulla spesa farmaceutica e la perdita di giorni di lavoro e scuola. A scatenare allergie o crisi di asma sono soprattutto fumo, formaldeide, amianto, radon, pesticidi, acari della polvere, muffe, funghi e spore, lattice e alimenti. L'asma, con l'obesità, è ormai la malattia cronica più diffusa nell'infanzia (10-11% di bambini e adolescenti), mentre la rinite allergica colpisce fino al 35,2% dei soggetti pediatrici, tanto che, se il trend si mantiene, nel 2020 ne soffrirà il 50% dei bambini. Diffuse anche le allergie alimentari, che interessano il 6-8% dei bimbi sotto i 3 anni e il 3-4% di quelli in età scolare, e quelle al lattice (2%).



In Italia nascono circa 650mila bambini l'anno

Staminali Nuove cure dal liquido amniotico

È per ora a pagamento la conservazione in «banca» di tre ml dopo l'amniocentesi

Sarebbero migliaia le donne che avrebbero già deciso di conservare una minima parte del liquido amniotico (pochi millilitri) per garantire al proprio bambino un patrimonio biologico di cui disporre, in futuro, per applicazioni terapeutiche nella medicina rigenerativa e nella terapia cellulare. È il dato fornito dal centro che da tre anni offre il servizio a pagamento in Italia. Conservare le cellule per 19 anni costa quasi mille euro.

Questo metodo permetterebbe di curare, qualora ce ne fosse il bisogno, oltre i propri figli anche se stessi e gli altri membri della famiglia. Come spiega Giuseppe Simoni, direttore scientifico del Biocell Center di Busto Arsizio, «nel liquido amniotico sono presenti cellule staminali mesenchimali pluripotenti con un'elevatissima capacità di differenziazione», in grado cioè di replicarsi in molte linee cellulari, quali quelle del tessuto osseo, muscolare, nervoso, cartilagi-

neo o del sangue. Ad oggi sono 160 le applicazioni cliniche sull'uomo in fase di approvazione. Per farlo «basta prelevare i primi 3ml di liquido amniotico durante l'amniocentesi - aggiunge Claudio Giorlandino, segretario generale della Società italiana di diagnosi prenatale e medicina materno-fetale - una tecnica ormai sicura per la diagnosi prenatale». A rivolgersi al servizio, attivo da qualche anno, finora sono state donne di tutte le fasce d'età, al

primo posto quelle che presentavano problemi in famiglia, seguite dalle più informate o dalle donne più sensibili al problema. «Nonostante in Italia nascano pochi bambini - rileva Giorlandino - sta aumentando la consapevolezza di avere un figlio sano. Quando l'amniocentesi viene eseguita con attenzione abbinata a terapia antibiotica - sottolinea - il rischio di perdere il feto è addirittura minore rispetto a quello delle donne che non si sottopongono all'esame».

Staminali Nuove cure dal liquido amniotico

È per ora a pagamento la conservazione in «banca» di tre ml dopo l'amniocentesi

Sarebbero migliaia le donne che avrebbero già deciso di conservare una minima parte del liquido amniotico (pochi millilitri) per garantire al proprio bambino un patrimonio biologico di cui disporre, in futuro, per applicazioni terapeutiche nella medicina rigenerativa e nella terapia cellulare. È il dato fornito dal centro che da tre anni offre il servizio a pagamento in Italia. Conservare le cellule per 19 anni costa quasi mille euro.

Questo metodo permetterebbe di curare, qualora ce ne fosse il bisogno, oltre i propri figli anche se stessi e gli altri membri della famiglia. Come spiega Giuseppe Simoni, direttore scientifico del Biocell Center di Busto Arsizio, «nel liquido amniotico sono presenti cellule staminali mesenchimali pluripotenti con un'elevatissima capacità di differenziazione», in grado cioè di replicarsi in molte linee cellulari, quali quelle del tessuto osseo, muscolare, nervoso, cartilagi-

neo o del sangue. Ad oggi sono 160 le applicazioni cliniche sull'uomo in fase di approvazione. Per farlo «basta prelevare i primi 3 ml di liquido amniotico durante l'amniocentesi - aggiunge Claudio Giorlandino, segretario generale della Società italiana di diagnosi prenatale e medicina materno fetale -, una tecnica ormai sicura per la diagnosi prenatale».

A rivolgersi al servizio, attivo da qualche anno, finora sono state donne di tutte le fasce d'età, al

primo posto quelle che presentavano problemi in famiglia, seguite dalle più informate o dalle donne più sensibili al problema. «Nonostante in Italia nascano pochi bambini - rileva Giorlandino - sta aumentando la consapevolezza di avere un figlio sano. Quando l'amniocentesi viene eseguita con attenzione abbinata a terapia antibiotica - sottolinea - il rischio di perdere il feto è addirittura minore rispetto a quello delle donne che non si sottopongono all'esame».